

PIER PAOLO VERGERIO IL VECCHIO, 'REFERENDARIO' DELL'IMPERATORE SIGISMONDO DI LUSSEMBURGO

Gizella NEMETH*,
Adriano PAPO*

PETER PAUL VERGERIUS THE ELDER, 'REFERENDARIUS' OF EMPEROR SIGISMUND OF LUXEMBURG

Abstract

Peter Paul Vergerius (1370-1444?) was one of the most learned men of the fourteenth and fifteenth centuries. His presence in the Council of Constance (1414-18) represents a crucial step for his career and life, because here he met Sigismund of Luxemburg, whom he followed to Buda in Hungary, where he settled permanently. Once in Hungary, Peter Paul Vergerius devoted himself mainly to juridical activity as 'referendarius' of the king of the Romans. Peter Paul Vergerius accompanied Sigismund in his travels as 'utriusque juris doctor' participating in the assizes which were held in various cities affected by the royal court. Perhaps, he also accompanied him in his campaigns against the Turks, if it is true – as some scholars assume – he wrote a work on the enterprises of the king of the Romans, *De gestis Sigismundi Regis Pannoniae*, now lost. Certainly, he accompanied him in the campaigns against the Ussites. However, Vergerius did not follow Sigismund during his journey to Italy for the imperial coronation in 1431 to 33: some time before he had already left the scene, after the death of Philip Scolari and the departure from Hungary of Cardinal Branda Castiglione, Bartolomeo della Capra and Ognibene della Scola. Vergerius, however, remained in Buda, even if abandoned by his friends and by the rulers who succeeded Sigismund. Through the intercession of Ambrose Traversari, he then sought the protection of the Bishop of Oradea, John de Dominis, who invited him to his diocese. His stay in Oradea was decisive for the development of the Italian-Hungarian cultural relations, because in Oradea Vergerius also met Gregory of Sanok and John Vitéz, the future great chancellor at the court of Matthias Corvinus. In Oradea were certainly held various 'symposia' among Vergerius, Vitéz, Gregory of Sanok and the Cypriot Philip Podocataro, host of Vitéz. In any case, these meetings were decisive for the development of humanism in Hungary.

Keywords: Peter Paul Vergerius the Elder, Sigismund of Luxemburg, Humanism, Council of Constance, Italian-Hungarian cultural relations.

Pier Paolo Vergerio il Vecchio (1370-1444) fu filosofo, giureconsulto, diplomatico, professore, pedagogo, storico, oratore, poeta, commediografo, epistolografo, traduttore: una tipica figura rinascimentale; ma fu soprattutto uno dei principali promotori dell'umanesimo in Ungheria attraverso l'opera del suo discepolo Giovanni Vitéz.

La vita di Pier Paolo Vergerio si può dividere in tre periodi: 1) il periodo italiano, che va dalla nascita fino al 1414; 2) il soggiorno a Costanza, che va dal 1414 al 1418; 3) il soggiorno in Ungheria, che copre gli anni dal 1418 al 1444. Nel presente studio si traccerà un profilo storico-letterario dell'umanista capodistriano limitatamente al periodo trascorso

* Centro Studi Adria-Danubia, Duino Aurisina (Italia); apgn@libero.it

al servizio di Sigismondo di Lussemburgo, ovvero sia dal concilio di Costanza agli ultimi anni della sua vita¹.

Il concilio di Costanza rappresenta una tappa cruciale nella carriera e nella vita di Pier Paolo Vergerio, che in quest'occasione si trasformò da umanista e pedagogo in un capace diplomatico e giurista.

Il concilio fu aperto il 16 novembre 1414 e già nella sua prima sessione il Vergerio fu scelto tra i quattro *votorum scrutatores*², incarico che il capodistriano deve aver svolto con scrupolo e diligenza, se è vero che si meritò la fiducia e la stima del re Sigismondo, che lo fece incoronare poeta laureatus. Il suo passaggio vero e proprio al servizio del re dei Romani molto probabilmente ebbe luogo in occasione del viaggio del Lussemburgo a Perpignano, dov'era stata convocata una conferenza il cui obiettivo era quello d'indurre l'antipapa francese Benedetto XIII a rinunciare al seggio avignonese. L'11 luglio 1415 il Vergerio fu infatti eletto tra i quattordici *procuratores generales et speciales*, incaricati di accompagnare il re dei Romani nel viaggio a Perpignano. La delegazione si mise in cammino per la Francia il 19 luglio e giunse a destinazione il 17 settembre. La conferenza di Perpignano non fu però coronata dal successo: Benedetto XIII non abdicò e lo scisma non fu ricomposto.

Conclusasi la conferenza di Perpignano, Sigismondo, verosimilmente in compagnia del Vergerio, iniziò un lungo viaggio che lo avrebbe portato in giro per l'Europa fino a Parigi e a Londra. La partecipazione del capodistriano al viaggio nel Nord Europa si desume dal fatto che il suo nome non compare assieme a quelli degli altri commissari che avevano fatto ritorno nella sede conciliare, né è rintracciabile, durante l'assenza di Sigismondo, in alcun documento del concilio medesimo; il suo nome vi ricomparirà infatti dopo il ritorno di Sigismondo a Costanza³.

L'itinerario del viaggio fu il seguente: 30 novembre 1415: Avignone; 22 gennaio 1416: Lione; 1° marzo: Parigi; 24 aprile: Boulogne sur Mer; 1° maggio: Dover; 7 maggio: Londra; 12 agosto: Canterbury; 23 agosto: Dover; 25 agosto: Calais; 13 novembre: Nimvega; 24 novembre: Aquisgrana; 25 dicembre: Liegi; 6 gennaio 1417: Lussemburgo; 27 gennaio: rientro a Costanza⁴.

Dopo il rientro di Sigismondo a Costanza e la deposizione di Benedetto XIII (26 luglio 1417) il concilio passò finalmente a occuparsi della riforma della Chiesa: anche in quell'occasione il Vergerio fu uno dei protagonisti, allorché, appoggiato da Sigismondo, propose con le *Questiones de Ecclesie potestate* che l'elezione del pontefice fosse affidata al concilio o rinviata fino alla realizzazione della riforma della Chiesa. Provocò però

¹ Sulla vita di Pier Paolo Vergerio dalla nascita al concilio di Costanza cfr. il saggio di A. Papo, *Ritratto di Pier Paolo Vergerio il Vecchio. Il periodo italiano e il concilio di Costanza*, in «Quaderni Vergeriani», I, n. 1, 2005, pp. 7-35. Per una biografia completa del Vergerio si rimanda a John M. McManamon S.J., *Pierpaolo Vergerio the Elder: The Humanist as Orator*, Tempe 1996. Sull'umanista capodistriano si vedano anche i lavori degli Autori: *Pier Paolo Vergerio il Vecchio. Una breve biografia* (Peter Pavel Vergerij Starejši. *Krajši življenjepis*), e *Pier Paolo Vergerio il Vecchio alla corte di Sigismondo di Lussemburgo, re dei Romani e d'Ungheria* (Peter Pavel Vergerij Starejši *na dvoru Sigismunda Luksemburškega, rimskega cesarja in kralja ogrske*), apparsi in italiano e in sloveno nel volume *Petrus Paulus Vergerius De ingenuis moribus et liberalibus studiis adulescentiae*, a cura di I. Marković, Koper-Capodistria 2012, pp. 43-55 e 75-103, rispettivamente; nonché G. Nemeth, *Pier Paolo Vergerio, un umanista tra Italia e Ungheria*, in *Da Aquileia al Baltico attraverso i Paesi della nuova Europa*, a cura di A. Litwornia, G. Nemeth e A. Papo, Mariano del Friuli 2005, pp. 43-56 e G. Nemeth e A. Papo, *Pier Paolo Vergerio, "faro" dell'umanesimo in Ungheria*, in «Ambra. Percorsi di Italianistica», n. 5, 2005, pp. 108-203.

² Cfr. F. Banfi, *Pier Paolo Vergerio il Vecchio in Ungheria*, in «Archivio di Scienze, Lettere ed Arti della Società italo-ungherese Mattia Corvino», II, 1940, n. 1, pp. 1-30: 4, nota 18. Sul Vergerio scrutatore cfr. la notizia data da P. Naldini, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città, e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria*, Venezia 1700, pp. 141-42.

³ Leonardo Smith, invece, che ha curato una delle edizioni delle lettere del Vergerio (*Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, Roma 1934), non ritiene che l'umanista capodistriano abbia accompagnato Sigismondo nel suo viaggio attraverso i paesi dell'Europa settentrionale. Cfr. L. Smith, *Note cronologiche vergeriane*, parte III, in «Archivio Veneto», LVIII, serie V, vol. IV, 1928, n. 7-8, pp. 93-141: 120.

⁴ Cfr. W. Altmann (a cura di), *Die Urkunden Kaiser Sigmunds [Regesta Imperii]*, Innsbruck 1896-97, vol. I, pp. 128-39.

contro di sé la reazione degli 'ortodossi' sconcertati (tra cui il dotto prelado padovano e suo intimo amico Francesco Zabarella) e la minaccia di essere processato per 'ussitismo'⁵. Dovette pertanto rinunciare alla sua proposta, con sommo rammarico di Sigismondo e derisione da parte del pubblico presente alla disputa. Alla fine le acque si acquietarono, e Sigismondo accondiscese all'elezione 'ortodossa' del pontefice: l'8 novembre 1417 i grandi elettori entrarono in conclave, dal quale solo tre giorni dopo uscì eletto il cardinale Oddone Colonna, che assunse il nome di Martino V.

Conclusisi i lavori conciliari, il Vergerio, che forse si sentiva troppo solo dopo la morte improvvisa dell'amico Zabarella, decise di seguire il re Sigismondo alla volta di Buda. Non sarebbe mai più rientrato in Italia.

La *Vita adespota* di Pier Paolo Vergerio trascritta in un codice del *De ingenuis moribus*, che si conserva nell'Archivio Diplomatico di Trieste, motiva la scelta del Vergerio di trasferirsi in Ungheria col fatto che il capodistriano non si sentiva più sicuro in Italia:

[...] quare, dominis Venetis illam urbem [*Patavinam*] capientibus, defunctisque dominis de Cararia, P. Paulus, dominio Venetorum se suspectum credens, proinde vitae suae non aprum timens, in Pannoniam secessit, opinatus non tutam vitam in Italia se ducturum. Ibi diu vixit, quantum augurari possumus circiter triginta et sex annos [...]. Qui numerant millesimum in quo domini Cararienses privati sunt usque in millesimum. 1444, aiunt lus minusve habitasse hunc Pannonia. Hec videant qui annorum numerum habent. Constat tantum eum ibi diu habitasse in summo precio a Pannonibus habitum⁶.

Perché mai, dunque, il Vergerio non si sarebbe più sentito sicuro in Italia? Va ricordato a questo proposito il fatto avvenuto nell'estate del 1409 allorché, ravvedutosi per quanto riguardava l'appoggio che aveva dato al papa veneziano Gregorio XII e lasciata segretamente la sede del concilio di Cividale, ch'era stato indetto da papa Correr in contrapposizione a quello pisano, fu arrestato da Benedetto Venier, capo del sestiere di San Marco, e da Francesco Correr, nipote del papa e figlio di Filippo, allora procuratore di San Marco: fu tenuto segregato nella casa di quest'ultimo tutta la notte come in un carcere privato. I partigiani di Gregorio XII forse ritenevano che stesse per raggiungere Pisa per far visita al nuovo pontefice, Alessandro V⁷. Inoltre, il Nostro era stato un sostenitore del signore di Padova, Francesco Novello, al cui figlio Ubertino aveva dedicato la sua opera più famosa, il *De ingenuis moribus*: il Vergerio voleva infatti entrare al servizio del principe patavino o quanto meno diventarne precettore del figlio, mentre, come si sa, i rapporti tra Francesco Novello e la Signoria veneziana non erano mai stati oltremodo idilliaci.

Anche la *Vita adespota di Pier Paolo Vergerio prefissa al trattato "De ingenuis moribus"* nel codice 454 della Biblioteca Comunale di Forlì edita dallo stesso Smith nell'*Epistolario* conferma il trasferimento definitivo del capodistriano a Buda ("Cadente illa domo [*Carrariense*], Paulus Vergerius discessit Patavio et in Pannoniam profectus est, et ibi apud Budam civitatem vitae reliquum consumebat"⁸). La notizia è confermata pure da un passo del *Compendium* della vita del Vergerio di Bartolomeo Petronio ("[...] in Italia commoratus est usque ad annum 1413 quo tempore ad concilium Constantiae se contulit: Inde vero Italia digreditur, ad Pannoniam profectus est. Ibi sub Sigismondo Caesare aliquandiu honorificentissimo ab eo stipendio donatus vitam duxit. Eo vero defuncto: [...] cum se iam annosum et senio confectum intelligeret: vitae contemplativae se dedicans [...]")⁹.

⁵ Cfr. C. Bischoff, *Studien zu P.P. Vergerio dem älteren*, «Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte», n. 15, Berlin-Leipzig 1909, p. 74 e L. Smith, *Epistolario* cit., n. 138, pp. 370-73, nota 1.

⁶ Ivi, appendice II, pp. 474-75.

⁷ Sui concili di Pisa e di Cividale si rimanda a L. Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, a cura di A. Mercati, vol. I, Roma 1925, pp. 162-76. Sulla fuga del Vergerio da Cividale e il suo arresto a Venezia: R. Cessi, *Un'avventura di P.P. Vergerio Seniore*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», LIV, 1909, pp. 381-8. Il Cessi riporta in appendice all'articolo i documenti relativi all'arresto.

⁸ Ivi, appendice II, pp. 475-80.

⁹ B. Petronio, *Compendium*, in B. Ziliotto, *Nuove testimonianze per la vita di Pier Paolo Vergerio il Vecchio*, in

Non sappiamo con precisione quali fossero gli incarichi assegnati al Vergerio dal re Sigismondo; s'intuisce però che il capodistriano abbia svolto delle mansioni molto importanti dal momento che percepiva uno stipendio "honorificentissimo". Infatti, la testimonianza di un suo contemporaneo, copista della lettera da lui scritta a Ludovico Alidori nel 1397 e oggi conservata nel Cod. Barb. Lat. 1952, cc. 107v–110v della Biblioteca Vaticana, chiarisce la posizione del capodistriano alla corte di Sigismondo: "Finit feliciter Bononie per Petrum Paulum Vergerium virum summum, nunc Serenissimi Imperatoris referendarium"¹⁰. Quindi il Vergerio non fu né cancelliere, né tanto meno capo della cancelleria reale ungherese, ma ricoprì un'alta carica, quella cioè di 'referendario' alla corte del re dei Romani Sigismondo di Lussemburgo. Non conosciamo però in dettaglio i compiti da lui svolti nell'ambito di questo incarico, data la scarsità di documenti che ne parlano; possiamo dedurre soltanto che il Vergerio, quale 'referendario', svolgeva soprattutto delle mansioni di giureconsulto, essendosi particolarmente distinto in questo incarico, in quanto dottore *utriusque iure*, già durante i lavori conciliari a Costanza.

Il Vergerio accompagnò Sigismondo nel viaggio di ritorno da Costanza a Buda passando per Basilea (29 maggio–5 giugno 1418), Strasburgo (15 giugno–4 luglio), Hagenau (11–26 luglio), Baden (1–8 agosto), Weingarten (25–31 agosto), Ulma (3–20 settembre), Öttingen (22–26 settembre), Donauwörth (26 settembre–3 ottobre), Augusta (3–19 ottobre), Ratisbona (24 ottobre–9 novembre)¹¹. Il 15 novembre la corte di Sigismondo si fermò a Passau, dove il Vergerio partecipò a una assise che riguardava il bando di alcuni cittadini di Toul. A questa seduta, il cui atto fu rogato dal notaio della cancelleria imperiale Antonio de' Franchi da Pisa, parteciparono tra gli altri gl'italiani Bartolomeo della Capra, Brunoro della Scala, vicario imperiale a Verona e Vicenza, il principe Bertoldo Orsini e Guglielmo da Prata¹².

Il 10 gennaio 1419 la corte imperiale fu a Vienna; a Linz (16 gennaio) si aggregò ad essa il cardinale Giovanni Dominici, inviato dal nuovo papa Martino V come legato pontificio: doveva indire la crociata antiussita. Sigismondo non accolse la sollecitazione del papa: anziché contro gli ussiti, preferì rivolgersi contro i turchi, che stavano premendo ai confini meridionali del regno magiaro. Sembra che il Vergerio abbia accompagnato Sigismondo in questa impresa, dato che si dice abbia scritto un'opera sulle sue imprese, il *De gestis Sigismundi Regis Pannoniae*, in seguito smarrita¹³.

Con la morte del fratello Venceslao (16 agosto 1419), avvenuta subito dopo lo scoppio dell'insurrezione di Praga (30 luglio 1419), Sigismondo ereditò anche la corona boema. Dopo qualche esitazione iniziale, decise di stroncare la rivolta e di restaurare l'autorità della Chiesa di Roma nei territori del regno boemo. Marcìò alla volta della Moravia con un forte esercito guidato da Filippo Scolari; era accompagnato da Brunoro della Scala, Bartolomeo della Capra, Giorgio di Valperga, Guglielmo da Prata, e dai due dottori in legge Pier Paolo Vergerio ("[...] ac egregiis magistro Petro Paulo de Vergeris de Justinopoli utriusque iuri") e Giacomo Spinola, tutti presenti alla proclamazione della crociata che ebbe luogo a Wrocław il 17 marzo 1420¹⁴. L'inizio della guerra fu disastroso: i crociati vennero sconfitti da Jan Žižka presso Praga il 14 luglio 1420. Gli ussiti si mostrarono disposti a stipulare la pace purché Sigismondo avesse accettato la loro dottrina compendiata nei cosiddetti 'quattro articoli praguesi'. Furono incaricati di occuparsi delle proposte ussite Paolo da Praga e appunto il nostro Vergerio, che le discussero alla presenza del re dei

«L'Archeografo Triestino», XXX, III serie, vol. II, 1906, pp. 57-69 (249-61): 65 (257) e in Smith, *Epistolario* cit., app. II, pp. 471-3.

¹⁰ Citiamo da Banfi, *Pier Paolo Vergerio* cit., p. 17.

¹¹ Sull'itinerario cfr. Altmann, *Urkunden* cit., I, pp. 229-60.

¹² Ivi, p. 261, reg. 3.714.

¹³ Ne parla P. de Nolhac, *Les Correspondants d'Alde Manuce*, in «Studi e Documenti di Storia e Diritto», XIII, Roma 1887-88, p. 298, estratto, n. 45, p. 54.

¹⁴ La bolla con cui venne indetta la crociata fu vidimata a Kuttenberg [Kutna Hora] il 16 agosto 1420 (cfr. F. Palacký, *Urkundliche Beiträge zur Geschichte des Hussitenskrieges vom Jahre 1419 an*, Prag 1873, vol. I, doc. 41, p. 464; citiamo da W. Altmann, *Urkunden* cit., p. 298, reg. 4.233a). Sulla crociata cfr. F. Palacký, *Geschichte von Böhmen*, Prag 1845-67, voll. IV-V; e anche G. Nemeth Papo - A. Papo, *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesigiano del Rinascimento*, Mariano del Friuli 2006, pp. 112-17.

Romani e delle gerarchie laiche e religiose ("Et hanc concordiam [...] placuit omnibus nobis et in eorum gaudia per honorabilem magistrum Johannem de Przibram decanum de universitate in vulgari Boemico, magistro Paulo de Praga, dictis doctoribus, rege adherente auscultante, publicare. E quibus unus et synonimo nomine dictus Petrus Paulus [de Vergeriis de Justinopoli], nescimus si doctior an eloquentior [...]")¹⁵. Il Vergerio pronunciò un discorso in cui dimostrava che l'unico punto di attrito era rappresentato dall'articolo concernente la comunione dell'Eucarestia¹⁶, e formulò una proposta accomodante e valida per tutti, come ci racconta un testimone oculare:

Quidam magister Paulus [de Vergeriis ?] presens fuit concordie, de qua scribunt heretici isti, qui dicit eos falsissime scribere, et quod nunquam cum eis volebant conferre ita ut iudices audiendorum constituerentur, et quelibet pars motiva sua proponeret libere, sed solum in vulgari coram baronibus et laicis volebant disputare, nec diu contulerunt simul de articulis, sed postquam propositi fuerunt cum ceteris, idem magister, totus fidelis secundum fidem Romane Ecclesie, articulos reformavit et in debitam formam posuit; que necessario apponenda erant, aposuit secundum veram fidem Romane Ecclesie, que omnia isti heretici obmiserunt [...]¹⁷.

Senonché la proposta fu respinta dagli ussiti, che, al colmo dell'indignazione, bruciarono sedici crociati, ch'erano stati fatti prigionieri. La soluzione del problema ussita fu quindi procrastinata; Sigismondo, fattosi incoronare re di Boemia il 28 luglio 1420, si ritirò a Kutteneburg per occuparsi, insieme col Vergerio, degli affari del suo nuovo regno. Verso la primavera del 1421 fece però ritorno in Ungheria.

Nell'autunno del 1421 Sigismondo tornò in Boemia per la seconda crociata, ch'era stata indetta dal cardinale e nunzio apostolico Branda da Castiglione. Il cardinale Branda da Castiglione aveva assunto al suo servizio un altro cardinale, quel Giuliano Cesarini che sarebbe divenuto intimo amico del Vergerio, cui sarebbe rimasto legato fino alla morte.

Dopo il fallimento anche di questa seconda campagna antiussita, i primi di maggio del 1422 la corte di Sigismondo fece ritorno a Pozsony (l'odierna Bratislava), da dove il 7 luglio intraprese un lungo viaggio attraverso la Germania, toccando Vienna, Norimberga, Ratisbona, Passau, Vienna, per ritornare a Pozsony il 14 novembre successivo¹⁸.

Non si sa se anche il Vergerio abbia accompagnato Sigismondo nei suoi viaggi in Boemia e in Polonia; tuttavia, una sua ripetuta permanenza nella Cechia può essere avvalorata dal fatto che il Vergerio dimostrò una buona conoscenza dei costumi dei boemi¹⁹, come pure di quelli dei polacchi; per tale motivo possiamo supporre che abbia soggiornato in Polonia in occasione dell'incoronazione della regina Sofia, celebrata a Cracovia il 5 marzo 1424, alla quale parteciparono anche il cardinale Branda da Castiglione e Francesco Filelfo.

A ogni modo, tra il 1424 e il 1425, il Vergerio ottenne dal re Sigismondo importanti incarichi di carattere giuridico. Per esempio, troviamo il Vergerio al fianco del sovrano in varie assise in Ungheria: a Buda il 28 giugno 1424, quando il re si presentò come arbitro della contesa sorta tra Erico re di Danimarca, Svezia e Norvegia e i conti di Holstein, Enrico, Adolfo e Gerardo, e pronunciò il lodo scritto dal notaio Antonio de' Franchi da Pisa; il capodistriano faceva parte d'una commissione composta, oltre che dal patriarca d'Aquileia Ludovico di Teck, anche da altri italiani, quali Filippo Scolari, il vescovo di Lucca Ferdinando, il cavaliere Zimborio da Padova, i dottori in legge Ludovico Cattaneo da Verona e Giovanni de' Milanesi da Prato²⁰.

Il 21 luglio 1424 il Vergerio presenziò a Visegrád ai lavori della commissione che, presieduta da Sigismondo e composta anche dal nunzio Ferdinando da Lucca, da Filippo

¹⁵ Palacký, *Urkundliche Beiträge* cit., II, p. 487.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Lettera di anonimo ("D. Johanni priori Ordinis Carthusiensis in Erfordia"), in Palacký, *Urkundliche Beiträge* cit., II, p. 493.

¹⁸ Cfr. Altmann, *Urkunden* cit., I, *passim*.

¹⁹ Cfr. l'*Epistola* n. 140 in Smith, *Epistolario* cit., pp. 384-88 (dopo il 1420?).

²⁰ Cfr. Altmann, *Urkunden* cit., I, p. 418, reg. 5.894.

Scolari, dai dottori Ognibene della Scola, Ludovico Cattaneo e Giovanni de' Milanese da Prato, doveva esaminare la causa dell'arcivescovo Günther di Magdeburgo.

Il 22 marzo 1425 fu invece a Tata in qualità di membro di un'altra commissione che Sigismondo aveva convocato per istruire la causa contro i figli di Antonio di Borgogna, Giovanni e Filippo, ritenuti usurpatori del Principato di Brabante; i conti Ermanno di Cilli e Niccolò di Segna e i dottori Ognibene della Scola, Ludovico Cattaneo e Giovanni de' Milanese da Prato fungevano da testimoni dell'atto rogato da Antonio de' Franchi da Pisa²¹.

Fu ancora a Tata il 27 marzo, allorché fu testimone dell'atto redatto dal notaio Antonio de' Franchi con cui veniva risolta la causa dell'arcivescovo di Magdeburgo di cui s'è detto sopra²².

Dalla partecipazione a queste assise si evince appunto il ruolo svolto dal capodistriano alla corte imperiale di Sigismondo: non abbiamo invece documenti che ne attestino la partecipazione come giureconsulto a commissioni che dovevano trattare questioni concernenti il Regno d'Ungheria. Considerati poi i suoi incarichi rilevanti alla corte di Sigismondo è piuttosto strano che il Vergerio non ne abbia tratto dei considerevoli vantaggi, anche economici, per la sua carriera, come sarebbe avvenuto a esempio nel caso di Giovanni de' Milanese, che successe nella carica di vescovo di Várad (Oradea) ad Andrea Scolari (24 gennaio 1426), anche se il suo vescovado fu di brevissima durata²³. Infatti, il Vergerio frequentemente si lamentava che riceveva onoratissimi incarichi non però adeguatamente remunerati in modo che gli permettessero di riparare alla sua indigenza. Ne è testimonianza la lettera scritta all'amico Niccolò de' Leonardi:

Paupertate quidem, ut tu me hortaris, minime moveor. Illam enim iam diu mihi quodammodo in nutricem assumpsi; et quamvis aliquando molestam habuerim, nunc jam ut placidam hospitem teneo. Magis me gravat, et maxime parentum inopia, qui non aequae patienter, ut vellem, incommoda sua ferunt²⁴.

Apostolo Zeno conferma la sua indigenza con una frase molto emblematica: "servi principi, imperatori, e pontefici: vergogna loro, e disgrazia sua, tanta povertà con tanto sapere!"²⁵.

Dopo il 1426 non si sentì più parlare del Vergerio alla corte di Sigismondo: pare che sia decaduto dagli incarichi ricoperti presso il re dei Romani. Il 1426 è anche l'anno della morte di Filippo Scolari, il protettore degli italiani alla corte di Sigismondo; il cardinale Branda Castiglione, Bartolomeo della Capra e Ognibene della Scola erano invece da poco tempo rientrati in Italia. Il Vergerio, perduti a quanto pare i favori del sovrano, rimase in Ungheria senza protezione e senza speranza di avanzare nella carriera o almeno di conservare gli uffici che gli erano stati conferiti. Va anche detto che la presenza alla corte di Sigismondo di Brunoro della Scala, di chiari sentimenti antiveneziani, non era compatibile con quella del Vergerio, che pur sempre era suddito della Serenissima. Il fatto però che verosimilmente fece attenuare la benevolenza di Sigismondo nei confronti degli italiani di Buda fu la disfatta della flottiglia ungherese del Danubio, che, comandata dal fiorentino Niccolò dei Lamberteschi, era stata sopraffatta da quella turca pochi mesi dopo la morte dello Scolari: 5.000 furono i caduti e 25 le galee affondate, il Lamberteschi fu accusato di tradimento, molti fiorentini di conseguenza o finirono in prigione o si videro confiscati

²¹ Ivi, II, p. 12, reg. 6.199 (Tata, 22 marzo 1425).

²² Ivi, vol. II, p. 14, reg. 6.247 (Tata, 27 marzo 1425).

²³ Giovanni de' Milanese, dottore in diritto canonico, aveva seguito i propri parenti ch'erano stati invitati in Ungheria da Filippo Scolari. Consacrato vescovo di Várad il 14 luglio 1426, improvvisamente scomparve dalla scena politica ed ecclesiastica. Cfr. V. Bunyitai, *A váradi püspökség története* [Storia dell'episcopato di Várad], vol. I, Nagyvárad 1883, p. 244.

²⁴ C. Combi – T. Luciani (a cura di), *Epistole di Pietro Paolo Vergerio seniore di Capodistria*, in «Monumenti storici della R. Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria», *Miscellanea*, Venezia 1887, n. 74, pp. 99-100 (Padova, 14 aprile 1402).

²⁵ A. Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, vol. I, Venezia 1752, pp. 51-61.

i loro beni. Pertanto è probabile che tutti gl'italiani alla corte di Buda abbiano risentito del clima di sfiducia e diffidenza che s'era instaurato nella capitale ungherese nei loro confronti dopo il presunto tradimento del Lamberteschi²⁶.

Il Vergerio rimase perciò a Buda mantenendosi con i risparmi accumulati con la sua attività precedente. Nel 1426 incontrò a Buda Antonio Loschi²⁷, ora nunzio apostolico di papa Martino V, e, tra il 1435 e il 1436, Ambrogio Traversari, che gli procurò la protezione del vescovo di Segna, Giovanni de Dominis²⁸. Rimase invece in contatto con Manetto Ammannatini, lo scultore–architetto–intagliatore che s'era stabilito in Ungheria sotto la protezione dello Scolari²⁹. Della vita del Vergerio di questo periodo si sa però ben poco: scrisse il Guarino: "Cum essem iis diebus Veronae, offendi illic quendam fratrem Vergerii, Petrum incolumen, tametsi esset in ultima vitae senectute, et esse apud Budam tanquam in heremo dicebat"³⁰, e il Petronio nel *Compendium*: "cum se iam annosum et senio confectum intelligeret: vitae contemplativae se dedicans Jesuatorum septis se clausit"; ma la notizia che si sia chiuso in un convento di Gesuati è priva di fondamento dato che quest'ordine, fondato da san Giovanni Colombini da Siena nel 1360, non fu mai presente in Ungheria³¹.

Il Vergerio non seguì Sigismondo nemmeno nel suo viaggio in Italia per l'incoronazione imperiale nel 1431–33. Tuttavia, nel periodo 1432–36, prima della morte del re dei Romani, sollecitato dallo stesso imperatore tradusse dal greco le gesta di Alessandro Magno (*De gestis Alexandri Magni*) di Arriano che dedicò appunto al suo protettore:

jussisti me, Sigismunde clementissime imperator – scrive il Vergerio nell'epistola dedicatoria dell'opera –, ut Arriani historiam [...] in latinum verterem, non quod veterum Grecorum magnifica olim opera, et apud suos, tam metro, aquam soluta oratione sine celebrata latinis sint incognita, illa presertim illustriora, intra que Alexandri bella, et victorie longe majores, quam bella, in primis connumerarentur; sed quod Arrianus in eis describendis certiores sit secutus auctores; atque adeo certiore fide dignus videatur³².

Il Vergerio non curò molto l'eleganza dello stile, dato che gli premeva principalmente la chiarezza dell'esposizione volendo dare maggiore evidenza al contenuto; lui stesso nella lettera dedicatoria a Sigismondo si giustifica di voler renderne accessibile la lettura anche a quelli che avevano scarsa dimestichezza con il latino. Bartolomeo Fazio, pure lui traduttore di Arriano, accusa il Vergerio d'aver tradotto lo storico greco senza eleganza per appagare la volontà di Sigismondo, che aveva soltanto qualche cognizione di grammatica. ("ex industria [...] Sigismundi voluntati, qui exiguam grammaticae, nullam eloquentiae cognitionem haberet, morem gerere studuit"). Enea Silvio Piccolomini giustifica la minor importanza data dal Vergerio alla forma sostenendo che sarebbe stato inutile da parte sua produrre una traduzione più godibile ed elegante perché Sigismondo non avrebbe potuto apprezzarne tutte le sfumature³³.

Qualche ulteriore notizia sulle sue opere scritte in Ungheria la deduciamo da una lettera che il suo parente e concittadino Giovanni Andrea Favonio Vergerio scrisse,

²⁶ Sulla sconfitta navale del Lamberteschi si veda il saggio di G. Canestrini, *Discorso sopra alcune relazioni della Repubblica Fiorentina col Re d'Ungheria e con Filippo Scolari*, in «Archivio Storico Italiano», IV, 1843, pp. 185-213: 207-08. Il Lamberteschi sarà alla fine scagionato dei capi d'accusa a lui imputati.

²⁷ Cfr. Giovanni da Schio, *Sulla vita e sugli scritti di Antonio Loschi*, Padova 1858, p. 111.

²⁸ Cfr. A. Dini-Traversari, *Ambrogio Traversari e i suoi tempi*, Borgo San Lorenzo–Firenze 1912, pp. 265-72 e V. Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a Római Szent-székkal* [Contatti religiosi e politici dell'Ungheria con la Santa Sede di Roma], vol. II, Budapest 1902, pp. 24-26.

²⁹ Manetto Ammannatini è il protagonista della *Leggenda del Grasso Legnaiuolo*, che si può leggere in A. Manetti, *Operette storiche edite e inedite*, a cura di G. Milanese, Firenze 1887, pp. 3-67.

³⁰ Cfr. la *Vita adespota* del Comunale di Forlì.

³¹ Sugli ultimi anni della vita del Vergerio a Buda cfr. K. Pajorin, *Alcuni rapporti personali di Pier Paolo Vergerio in Ungheria*, pubblicato negli atti del Convegno Internazionale di Studi *L'Umanesimo Latino in Ungheria* (Budapest, 18 aprile 2005), a cura di A. Papo e G. Nemeth Papo, Treviso 2005, pp. 45-52.

³² L'epistola dedicatoria prefissa alla traduzione si può leggere anche in Smith, *Epistolario* cit., n. 139, pp. 379-84.

³³ Cfr. G. Voigt, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums*, Berlin 1960⁴, vol. II, pp. 176 e 273, nota 2.

presumibilmente nel 1509, a Scipione Carteromaco Fortiguerra, pregandolo di cercare a Bologna, magari rivolgendosi a qualche erudito magiaro (“etiam dimandare a qualche Ungaro erudito se avesse notitia di qualche tal cosa, perche molti Ungari studiano li in Bologna, et esso Pietropaulo Vergerio mosse in Ungaria, essendo contubernale di Sigismondo Re”), alcuni lavori inediti del Vergerio³⁴.

Secondo József Huszti³⁵, in effetti, dell’elenco del Favonio due lavori non sono mai venuti alla luce: il primo è la traduzione delle *Historiae de imperio post Marcum* di Erodiano, le cui opere erano state portate in Occidente da Aurispa, lo stesso che aveva fatto conoscere il manoscritto di Arriano sulle imprese di Alessandro Magno, ed è verosimile – a detta dello stesso Huszti – che sia stato proprio Sigismondo a chiedere al Vergerio di tradurre anche il manoscritto di Erodiano. L’altra opera ungherese del Vergerio dovrebbe essere la biografia di Sigismondo, *De gestis Sigismundi Regis Pannoniae*, di cui si è detto sopra. In disaccordo con Baccio Ziliotto, secondo cui il Vergerio non avrebbe potuto scrivere un lavoro del genere, Huszti ritiene che un umanista, oltreché storico della corte di Buda, non avrebbe potuto non narrare le gesta del suo principe.

Non sappiamo che cosa sia successo al Vergerio negli ultimi anni della sua vita passati in Ungheria e perché si sia verificata una drastica diminuzione della sua produzione letteraria. Enea Silvio Piccolomini lo credette negli ultimi anni di vita “senio confractus”³⁶, mentre Bartolomeo Fazio aveva sentito dire a Buda che era rimbambito e che solo di quando in quando possedeva dei momenti di lucidità: “Sub extremum vitae tempus mente captus est, ita tamen, ut nonnunquam respisceret”³⁷. Ma nel testamento stilato il 4 maggio 1444 nella sua casa di Buda alla presenza del notaio Pier Paolo de Buionis, canonico di Albenga e pubblico notaio imperiale, sta scritto con riferimento al vecchio umanista capodistriano: “mente sanus licet corpore languens”³⁸. Forse il Vergerio, rimasto deluso delle proprie aspettative di carriera, voleva allentare le sue relazioni con amici e conoscenti. Scrisse soltanto verso la fine della sua vita una lettera più confidenziale a Guarino Veronese, che gli fece pervenire tramite un suo studente³⁹. È strano che, a parte questa lettera scritta al Guarino, non si sia rivolto a nessuno dei suoi amici italiani sfruttando quel mezzo di comunicazione da lui tanto usato, l’epistola. Perciò non è da meravigliarsi che lo abbiano dimenticato anche in Italia, dove forse più d’uno pensava che fosse già morto.

A ogni modo, il Vergerio continuò a vivere a Buda anche dopo la morte di Sigismondo, ma non entrò nelle grazie né di Alberto d’Asburgo (1437–39), né di Vladislao I Jagellone (1440–44), invero poco inclini alla letteratura e alla protezione dei letterati. Cercò invece e a quanto pare ottenne la protezione di Giovanni de Dominis, vescovo di Segna (1432–40), poi vescovo di Várad (1440–44), consigliere sia di Sigismondo che di Alberto I. Il de Dominis lo invitò a Várad, dove i suoi simposi con Giovanni Vitéz, col polacco Gregorio di Sanok e col cipriota Filippo Podocataro, ex allievo del Guarino a Ferrara, si sarebbero rivelati oltremodo importanti e decisivi per lo sviluppo dei rapporti culturali italo-ungheresi.

Ciò si può desumere dall’interpretazione d’un significativo passo della *Vita et mores Gregorii Sanocei* di Filippo Callimaco Buonaccorsi. Riferisce infatti il Buonaccorsi nel capitolo XVI della sua *Vita et mores G. Sanocei* di un incontro avvenuto tra il Vergerio, Gregorio, il Vitéz e il Podocataro: “Erant ibi eodem tempore duo viri eruditissimi Paulus Vergerius et Philippus Podochatherus, qui [...] contulerunt se ad eundem episcopum [Johannem Vitéz Varadiensem]”.

Nell’incontro in questione (cap. XIX) il Vergerio lodò le leggi di Caronda che sconsigliavano di contrarre un secondo matrimonio sia chi era stato felice nel primo, sia

³⁴ La lettera è stata pubblicata in Nohac, *Les Correspondants d’Alde Manuce* cit., n. 45, p. 54.

³⁵ Cfr. J. Huszti, *Pier Paolo Vergerio s a magyar humanizmus kezdete* [Pier Paolo Vergerio e l’inizio dell’umanesimo ungherese], in «Filológiai Közlöny», 1955, pp. 521-33.

³⁶ Cfr. R. Wolkan, *Die Briefwechsel des E.S. Piccolomini*, «Fontes Rerum Austriacarum», vol. LXVIII, Vienna 1918, p. 436 e Smith, *Note cronologiche vergeriane* cit., p. 139.

³⁷ Cfr. B. Fazio, *De viris illustribus liber*, a cura di L. Mehus, Florentiae 1754, p. 8; il brano è riportato anche in Smith, *Epistolario* cit., app. II, doc. 8, p. 483.

³⁸ Cfr. Ziliotto, *Nuove testimonianze per la vita di Pier Paolo Vergerio* cit.

³⁹ Cfr. la risposta del Guarino in Smith, *Epistolario* cit., n. 136, pp. 356-60.

chi non lo era stato, e ciò sia per non provocare la fortuna che per non rischiare di ripetere la disgrazia una seconda volta. Gregorio di Sanok la pensava invece in modo diverso, mentre il Vitéz, che doveva essere l'arbitro della disputa, non si pronunciò: il giudizio rimase "inter pocula".

Alcuni studiosi, basandosi sulle parole *eodem tempore*, ritennero che quest'incontro fosse effettivamente avvenuto presso il vescovo di Várad János Vitéz. Ma il Vitéz, come detto, fu promosso vescovo nel 1445, quando il Vergerio era già morto, mentre il Podocataro nel 1444 si trovava a Ferrara dal Guarino. È anche poco verosimile che l'incontro tra i quattro sia avvenuto prima del 1444, anno presunto della morte del Vergerio, perché il Podocataro era ancora un adolescente. Quindi l'*eodem tempore* potrebbe riferirsi a un periodo ben più ampio di tempo (dal 1440 al 1454) in cui avvennero vari incontri, anche non simultanei, tra i quattro protagonisti del *symposion* di cui ci racconta il Buonaccorsi. Quest'ultima ipotesi sposta più in là nel tempo la data della morte del Vergerio, in genere, ma non concordemente, fissata dagli studiosi al 1444.

È verosimile che il Vergerio abbia frequentemente incontrato il Vitéz; József Huszti rintraccia infatti numerosi elementi della personalità del Vergerio nell'umanista ungherese: la serietà negli studi e nel comportamento, la fisionomia intellettuale, la predilezione per l'epistolografia e l'oratoria, lo sfruttamento del proprio talento e delle conoscenze umanistiche nella politica.

József Huszti è stato il primo studioso a supporre che il Vergerio abbia donato o venduto la propria biblioteca al Vitéz, ipotesi in seguito accettata anche da altri studiosi. È noto che il capodistriano era un appassionato bibliofilo: possedeva numerosi codici, alcuni dei quali ereditati dall'amico Zabarella (diversi codici di Cicerone e Plinio, nonché un buon numero di opere del Petrarca); ed è fuori di dubbio che abbia portato con sé in Ungheria la propria biblioteca, la quale ovviamente conteneva quei testi a lui utilissimi senza i quali non si potrebbe spiegare la sua attività di traduttore in Ungheria. In una delle biografie adespote sta scritto infatti: "Reliquit multos libros grecos et latinos". Sennonché, nel suo testamento (vedi *supra*), redatto il 4 maggio 1444 nella propria casa in presenza del pubblico notaio imperiale Pier Paolo de Buionis, canonico di Albenga, non si fa alcun accenno alla sua biblioteca. Dato che non aveva avuto più contatti con i parenti italiani è verosimile che dopo la sua morte i suoi codici non siano finiti in Italia; forse alcuni li portò via con sé il nunzio pontificio Giuliano Cesarini, anche lui bibliofilo come l'amico, che aveva assistito nell'ultimo periodo della sua vita; senz'altro molti libri rimasero in Ungheria per finire poi nelle mani dei turchi. Quindi – sostiene Huszti – gran parte dei libri del Vergerio finì nella casa del Vitéz, che era notoriamente un 'divoratore' di libri⁴⁰. Questo fatto è di cruciale importanza per la nascita dell'umanesimo magiaro, se è vero che Pier Paolo Vergerio portò con sé in Ungheria la propria biblioteca, cioè la prima grande raccolta di opere umanistiche che si sia vista in Ungheria, cui faranno seguito quelle di János Vitéz, di Giano Pannonio, e, infine, quella più famosa e prestigiosa del grande Mattia Corvino.

⁴⁰ Sulla biblioteca del Vergerio e del Vitéz cfr. anche K. Csapodi-Gárdonyi, *Die Bibliothek des Johannes Vitéz*, Budapest 1984, pp. 18-28.

